

NOTE TECNICHE

Titolo originale: Il sol dell'avvenire
Regia: Nanni Moretti
Sceneggiatura: Francesca Marciano, Nanni Moretti, Federica Pontremoli, Valia Santella
Fotografia: Michele D'Attanasio
Musiche: Franco Piersanti
Montaggio: Clelio Benvenuto
Paese: Italia, Francia
Anno: 2023
Durata: 95 minuti

CAST

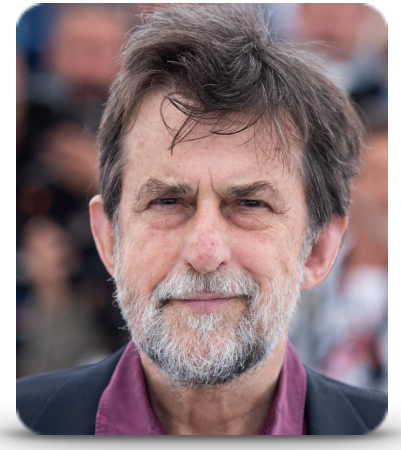
Nanni Moretti: Giovanni
Margherita Buy: Paola
Silvio Orlando: sé stesso/Ennio
Barbora Bobul'ová: sé stessa/Vera
Mathieu Amalric: Pierre
Jerzy Stuhr: Jerzy
Teco Celio: psicanalista

LA NOSTRA RECENSIONE

Nanni Moretti torna, dopo una serie di film intimi e drammatici, alle modalità e ai toni che da sempre gli sono più congeniali. Con *Il sol dell'avvenire* il regista mette in scena con grande passione e autoironia tutto sé stesso, le sue ossessioni, la sua età e la sua storia artistica e personale. Usando la tecnica del meta-cinema (cinema che parla di sé stesso) alterna più piani narrativi, un film nel film, dove il cinema si intreccia continuamente alla vita, perdendo i confini di dove comincia l'una e di dove finisce l'altra. E proprio in questa costante sovrapposizione sta uno degli intenti più interessanti ed azzeccati del film.
Moretti interpreta Giovanni, un affermato regista alle prese con la produzione di un nuovo lungometraggio che ha per protagonisti una coppia di militanti del PCI nella Roma del 1956, al tempo dell'invasione sovietica in Ungheria. Ma le inaspettate vicissitudini personali e produttive che lo investono durante le riprese riescono a scombinare le sue certezze e qualcosa inizia a incrinarsi nella vita del regista. Giovanni è un uomo chiuso, fermo nei suoi ideali e nei suoi riti. Visionario e capace di acute riflessioni, ma allo stesso tempo sempre più scollato dalla realtà da non accorgersi che la moglie vuole divorziare. Si rivela incapace di leggere i malesseri della compagna, che da molto tempo non lo contraddice nemmeno più. Non capisce perché lei, con la quale *"abbiamo sempre parlato di tutto"* improvvisamente, vuole che *"si parli di noi!"*. Ma rimane spiazzato anche dalla figlia, che è innamorata di un uomo molto più maturo e di un'attrice la quale, oltre a calzare gli odiati sabot, ha una percezione diversa del film che sta girando, e che vuole cambiare i dialoghi del copione perché convinta si tratti di una storia d'amore. Sono quindi le donne a scardinare le certezze di Giovanni. Facendogli capire, con il peso e il valore dei sentimenti, come sia impossibile controllare ogni cosa, perché anche il set, così come il suo matrimonio, è sempre pieno di imprevisti. Ormai smarrito, Giovanni medita che forse è arrivato finalmente il momento di imparare a vivere meglio con gli altri e con sé stesso, iniziando ad ascoltare chi gli sta attorno e ad accettare di avere anche torto.
Se in *Aprile* allora gettava via tutti i ritagli accumulati di riviste che lo avevano fatto arrabbiare, in questo film non vuole più accettare il peso del passato, cambia i finali, butta via le scene brutte e racconta quello che gli piace. Decide così di riscrivere il corso della Storia con i se, pensando a come la Storia sarebbe potuta cambiare se le cose fossero andate diversamente (un po' come ha fatto Tarantino con il suo *C'era una volta a... Hollywood*). Corregge gli errori del PCI (reo di una posizione tragicamente sbagliata) e sceglie tutt'altra conclusione del film.
Un Moretti dunque piegato e rassegnato al mondo che lo circonda? Non proprio. In particolare due scene memorabili e spassosissime ci suggeriscono che i cambiamenti devono essere accettati, ma senza perdere mai il coraggio di stupirsi e indignarsi, perché nella vita, come dice il regista, *"bisogna pur sempre avere due o tre principi"*. Ciò viene reso esplicito in una lunga sequenza in cui si trova in visita sul set dell'opera seconda di un giovane regista prodotto da sua moglie. Nel momento in cui vede come si posizionano gli attori per girare la scena finale - un'esecuzione - ha un'esplosione di *nannimorettismo* così sfrenato da bloccare la troupe dalla sera alla mattina successiva, costringendola a sorbirsi un'estenuante lezione sull'etica dello sguardo, arrivando a coinvolgere nientemeno che i veri Renzo Piano, Chiara Valerio e Corrado Augias. S'intestardisce, insiste, rompe le balle, accusa: *"Comincerete a piangere perché vi renderete conto di quello che avete combinato"*, dichiara il protagonista al suo giovane collega. perché *"la scena che stai girando fa male al cinema, a te che la giri e a noi che la guardiamo"*.
E qui si coglie la dolorosa riflessione scaturita dal confronto con un presente verso il quale si sente sempre più estraneo. Scena che si conclude con un magistrale colpo di regia di Moretti: quando Giovanni si allontana dal set è ripreso in piano sequenza, sul lato destro dello schermo, mentre a sinistra, in profondità di campo, finalmente il povero regista riesce a girare la sua scena e chiudere le riprese. Come dire: non ci sono più ragioni per insistere, con una umanità imperfetta bisogna pur conviverci.
Non senza prima averci ricordato, citando Kieslowski, come etica ed estetica, morale e bellezza siano inseparabili, nel cinema come nella vita. Come indimenticabile risulta l'incontro con Netflix, dove i due dirigenti contestano a Giovanni la mancanza nel suo film del cosiddetto *turning point* (l'incidente scatenante dopo i primi due minuti) come pure del momento *what the fuck* (quando lo spettatore si chiede cosa c… succede?). Ebbene, vedere in primo piano lo sguardo pietrificato di Moretti di fronte a queste (per lui) terrificanti teorie, che pretendono di spiegargli con gli algoritmi come dovrebbe funzionare un racconto visivo per conquistare l'attenzione dello spettatore, produce un effetto comico potente.
Alla fine è un Moretti sorridente quello che ci saluta in un utopico corteo lungo via dei Fori Imperiali, dove sfilano non solo con gli attori principali di quest'ultimo film ma anche quelli storici, provenienti dall'intera sua filmografia, vestiti con abiti di scena anni '50, per ricordarci da dove proveniamo e chi siamo. Un finale che coraggiosamente simboleggia un augurio, soprattutto per il cinema, di trovare nuovi percorsi e modalità, per narrare ancora con forza e dignità il nostro presente e le nostre speranze.

Filiberto Battistello
redazione@cineverdi.it

IL REGISTA



NOME: Nanni Moretti
LUOGO DI NASCITA: Brunico (ITA)
ANNO DI NASCITA: 1953

Ultimi tre film:

2021 • Tre piani
2015 • Mia madre
2011 • Habemus Papam

L'ATTRICE



NOME: Margherita Buy
LUOGO DI NASCITA: Roma (ITA)
ANNO DI NASCITA: 1962

Ultimi tre film:

2023 • Il primo giorno della mia vita
2022 • Esterno notte
2021 • 7 donne e un mistero

INTERVISTA ALL'ATTRICE

Cosa rappresenta per te questo film?
Attraverso questo film volevo ricordare l'amore per il cinema, l'amore per l'amore, l'amore per le persone e l'interesse per la politica. La nostalgia non è qualcosa che si fissa nevroticamente nel passato, ma è una nostalgia generatrice di futuro. Questo film è il bilancio di questa primissima fase della mia carriera, poi ci sarà una seconda fase dei prossimi 50 anni! Il cinema come terapia non mi appartiene, però il cinema come urgenza di raccontare se stessi sì. Io mi sono aggrappato al cinema finito il liceo, nella maturità del luglio 1972. Prima avevo smesso di giocare a pallanuoto, poi avevo smesso di fare politica, poi mi sono ritirato all'ultimo anno di scuola e ho dato gli esami da privatista. A quel punto, con genitori insegnanti che non c'entravano nulla con quel mondo, ho sentito (un po' oscuramente) che il provare a fare cinema poteva essere il modo giusto per raccontare quello che avevo urgenza di dire agli altri e a me stesso. Questa cosa è rimasta inalterata per i decenni. Voglio fare un film doloroso e magari con dentro qualcosa di comico, giro *Mia madre*. Voglio fare un film solo drammatico, giro *Tre piani*. Ne voglio farne uno con tanti sentimenti e diversi registi stilistici, giro *Il sol dell'avvenire*. Negli anni ho cercato di rimanere coerente e sta agli altri dire se ci sono riuscito. Se sono un po' migliorato come attore o come regista, negli anni, non è un fatto professionale ma umano.

LA VOSTRA OPINIONE

Scriveteci al numero 348 56 03 580

Whitney - Una voce diventata leggenda

Fa sempre una certa impressione vedere come le persone geniali sprofondino spesso in un vortice che le avvolge e le accompagna fino alla morte. Un esplosione di bravura che oltrepassa il comprensibile e che, essendo raro o unico, risulta inadeguato al mondo che sta attorno. Il successo che carica e gratifica insieme ad un contesto dove a prevalere sono il denaro, la droga, i gioielli, il lusso. Tutto eccessivo. Anche il tormento e la sofferenza. Questo mi ha raccontato il film, una riconferma di considerazioni già conosciute. Moltissimo lo spazio dedicato alla musica e due ore e mezzo volate il tempo di un respiro. L'epilogo, che pur era noto, ha lasciato comunque quel velo di tristezza inevitabile lenito solamente dalle note rimaste nel cuore, mirabilmente interpretate. *Gi.*

CLASSIFICA 49ª RASSEGNA

1. Non così vicino……4,56
2. Empire of Light……4,00
3. L'ultima notte di Amore……3,94
4. Whitney……3,93
5. Rapito……3,75
6. I tre moschettieri - D'Artagnan….3,60

PROSSIMI APPUNTAMENTI

BREGANZE FILM FESTIVAL

domenica 19 novembre, 20.30
IO CAPITANO
di Matteo Garrone
Italia 2023, 121 min
ridotto 3 € (soci Cineforum)
intero 6 €
prevendite dal 7 novembre

RASSEGNA CINEFORUM

dal 21 al 25 novembre, 20.45
MIA
di Ivano De Matteo
Italia 2023, 108 min
ingresso riservato ai soci

RASSEGNA CINEFORUM

dal 28 novembre al 2 dicembre, 20.45
ARGENTINA, 1985
di Santiago Mitre
Argentina 2022, 140 min
ingresso riservato ai soci

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI

www.cineverdi.it
info@cineverdi.it
Cinema Verdi - 0445 300 185
Segreteria - 0445 300 551
WhatsApp 348 76 46 358